

STORIA SUSSURRATA

Intervista

all'ingegnere

Adriana Romagnoli

di Andrea Micheletti e Stefano Macchiavelli

"Una rubrica di storia locale curata da ragazzi".

Forse in qualcuno potrà sollevare qualche perplessità.

**i
giovani
ci
raccontano**

Quando ci è stato chiesto di collaborare, in qualità di gruppo di lavoro attivo all'interno della Pro Loco di Sasso, a questa pubblicazione, non ci è stato facile individuare quale sarebbe stato il nostro ruolo.

Poi, dopo aver a lungo riflettuto e dopo aver chiesto qualche consiglio in giro, siamo giunti alla conclusione che forse avremmo potuto cercare di dar vita ad uno spazio di "storia sussurrata".

Il nostro compito sarà, nel caso la nostra idea sia gradita, di darci da fare per trovare i protagonisti di piccoli eventi di cronaca locale (preferibilmente avvenimenti piacevoli) che abbiano lasciato una loro traccia nella vita del paese.

Così è nato questo nostro primo lavoro.

L'intervista non ci ha dato grossi problemi: il colloquio è avvenuto con la madre di uno dei due autori dell'articolo. Del resto non ci è sembrato una grossa colpa partire da qualcuno che ci fosse facile da raggiungere.

La ricerca storica parte spesso da ragioni contingenti, da curiosità suscitate, magari, dal ritrovamento occasionale di un documento del passato.

La ricerca delle proprie radici è un'esigenza difficile da mettere a tacere. Ed è forse un vantaggio, partire da ciò che ci sta più vicino, per iniziare un viaggio nella storia del paese in cui si abita.

Fatta questa brevissima premessa, siamo pronti ad un salto nel passato prossimo di Sasso Marconi, in compagnia dell'ingegnere Adriana Romagnoli.

"Adriana Romagnoli. Ingegnere. La tua laurea in Ingegneria Nucleare, nel 1972 è stata al centro di un episodio di qualche rilevanza per la vita di Sasso Marconi. Vuoi raccontarci cosa è successo esattamente?"

Parlare di rilevanza mi sembra troppo, certo però che negli anni sessanta i ragazzi del paese che si iscrivevano all'università erano veramente

... **al sâs** ... rivista del gruppo di ricerca storica "10 righe"
pochi e quelli che si laureavano uno, forse due ogni anno. In qualche modo chi frequentava l'università diventava un personaggio pubblico ed in tanti si interessavano alle sue vicissitudini, scolastiche e non. Nel mio caso particolare c'era in più il fatto che mia madre faceva politica attiva, ed al momento della laurea, la partecipazione che aveva accompagnato il corso dei miei studi, a cominciare dalle scuole medie frequentate a Bologna, sfociò in un riconoscimento concessomi dall'Amministrazione Comunale.

"Da parte delle Istituzioni è stata data un'enfasi particolare al fatto che il primo ingegnere nucleare di Sasso fosse una donna?"

Non me ne ricordo. Oggi però, quando ho ritrovato la medaglia che mi venne consegnata dal Sindaco di allora, ho notato la dicitura "prima" ingegnere nucleare e mi sono convinta che sicuramente c'era la volontà di enfatizzare il fatto che ero donna. Sicuramente io non vivevo il fatto di essere donna come un problema, ero infatti convinta di avere le stesse potenzialità dei ragazzi e di poter conseguire i loro stessi obiettivi. Non ho mai avuto nessun dubbio della mia scelta, neppure davanti al consiglio di alcuni cari amici ed all'invito di non pochi professori a cambiare facoltà.

"Tra la formazione di un ingegnere laureatosi negli anni Settanta e quella di un laureato dei nostri giorni, quali differenze si possono trovare?"

Il mio lavoro mi ha offerto, più volte, l'occasione di seguire laureandi di ingegneria nella preparazione della tesi, e mi sono convinta che i cambiamenti all'interno della facoltà di ingegneria, nei quasi trent'anni che sono passati quando mi sono laureata io, non sono stati molti ed hanno riguardato più il rapporto docente-studente che i programmi dei corsi. Oggi, come trent'anni fa, un laureato in ingegneria, è in grado di affrontare e gestire problematiche complesse e multidisciplinari, anche se si è passati da una conoscenza di base molto estesa, ad una conoscenza nei campi di competenza molto approfondita. Non sarà sfuggito a nessuno, che il numero di neolaureati che non hanno sostenuto esami come fisica tecnica o scienza delle costruzioni, un tempo basilari, è in costante aumento.

"Negli anni in cui si ponevano le basi per le applicazioni tecnologiche delle scoperte nucleari, quali erano le vostre aspettative sul futuro?"

Le mie aspettative sul futuro erano più legate al fatto di laurearmi in ingegneria, che al fatto di laurearmi in ingegneria nucleare. Non ero comunque insensibile al grande entusiasmo di chi pensava di potersi impegnare, subito dopo la laurea, nel campo della ricerca nucleare, o di poter partecipare alla progettazione e realizzazione di un impianto nucleare di ricerca tutto italiano, come premessa per la realizzazione di un consistente numero di centrali nucleari.